

ALCUNI TRA I TANTI RACCONTI INTORNO AL FOCOLARE DI SERA

LA PROCESSIONE

Al tempo dei miei nonni, Domenico Cirigliano e Carmela la Greca, non c'era famiglia che non frequentasse la chiesa e tutte le celebrazioni dell'anno liturgico. Parlo del tempo in cui la mia mamma, Anna Maria Cirigliano, era ragazza, cioè degli anni '20.

Le processioni erano lunghissime perché tutti vi partecipavano e il lungo serpentone di gente si snodava per tutte le vie del paese. Don Orazio cercava di parlare il più possibile a voce alta, per poter raggiungere gli ultimi della fila, non essendoci microfoni per amplificare la voce. Allora quando recitava le litanie, proclamando e invocando i nomi dei Santi, dal fondo della fila giungeva un coro che ripeteva: "... il Santo che dice Don Orazio ora pro nobis" e c'era chi dopo questa divertente trovata rideva a crepapelle. Da allora il detto divenne proverbiale e quando si doveva accettare, pur senza capire qualcosa di poco piacevole, si ripeteva: "... il Santo che dice Don Orazio ora pro nobis".

IL VIOLINISTA

Nicolino Fittipaldi, alias Topacchio, era un apprezzato violinista, figlio d'arte perché anche suo padre suonava lo stesso strumento. Quando insieme tenevano un concerto si raccontava che al termine si complimentavano a vicenda:

"stasera...Nicolì !" diceva il padre e il figlio, di rimando: "stasera...papà !"

Nicolino si era diplomato in conservatorio ed era completamente dedito al suo strumento tanto che rimase single e veniva soprannominato Topacchio perché proprio come un topo era chiuso e scontroso.

Quando i suoi genitori vennero a mancare rimase da solo. Oltre ad insegnare nelle scuole di Lauria insegnava anche a Lagonegro e per recarvisi, a quei tempi, l'unico mezzo era la littorina.

La stazione di Lauria era molto distante dal centro abitato e per raggiungerla c'era da salire una ripida collina tra viottoli campestri; poi c'erano da percorrere ancora un paio di chilometri di strada rotabile asfaltata e lo stesso al ritorno. Su quella strada fuori mano, oltre a qualche automobile, si incontrava raramente qualcuno. Fu proprio lì su quella strada che si compì il tragico destino di Topacchio.

Un suo vicino di casa, non avendolo visto da alcuni giorni sparse in giro la notizia e, ahimè presto il suo corpo, senza vita, fu trovato sul ciglio della strada, nel canale di scolo dell'acqua piovana.

Si pensò che avesse avuto un malore. Poverino! Stringeva ancora tra le braccia il suo amato violino.

MARCO IL BARILAIO

Si chiamava Marco Miraglia ma era comunemente noto come "Marcufulo u potente".

Di mestiere faceva il barilaio ma aveva l'hobby della musica e sapeva suonare bene il mandolino. Nella sua botteguccia al Cafaro, tra un barile e l'altro, strimpellava il suo strumento e dava anche lezioni a chi era desideroso di imparare a suonare. Anche mia madre, quando era ragazza, con il beneplacito di nonno Domenico, andò qualche volta da lui, dopo che mio zio Pasquale, era partito per il Venezuela e le aveva lasciato il suo mandolino.

I CENT'ANNI DI DON EGIDIO ANTONIO

Era un cugino di primo grado di mio nonno e l'avevano chiamato come il nonno paterno che si chiamava appunto Egidio, soprannominato "il bello". Essendo un po' claudicante fu mandato in seminario a farsi prete e, naturalmente, svolse il suo apostolato a Lauria. Spesso in famiglia si raccontava questo divertente aneddoto: giunto quasi alle soglie dei cento anni, il giorno del suo compleanno tutti, facendogli gli auguri, gli dicevano: "per cent'anni Don Egidio Antonio!" ma lui non troppo felice di questo augurio rispondeva: "figlioli, sia fatta la volontà di Dio! Lasciamo fare alla Divina Provvidenza!". A chi invece gli diceva: "per mille anni!" lui tutto sorridente e soddisfatto, ringraziava.